SOCIETÀ SAN PAOLO

LETTERA ANNUALE DEL SUPERIORE GENERALE
AI CONFRATELLI DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

L'EDITORE PAOLINO
ARTIGIANO DI COMUNIONE IN UN MONDO CONNESSO

Carissimi fratelli,

la grazia e la pace di Gesù Maestro siano con tutti voi!

Questa Lettera annuale vi giunge mentre ancora ci troviamo nel mezzo della pandemia mondiale di Covid-19 che, da quando è scoppiata, ha causato e sta ancora provocando un forte impatto nella vita quotidiana dell'intera umanità, con notevoli effetti negativi nella vita delle persone, delle istituzioni e della società tutta.

Anche all'interno della nostra Congregazione abbiamo sperimentato le sue nefaste conseguenze, specialmente in quei confratelli che sono stati contagiati e in coloro che, purtroppo, ne sono stati vittime. La pandemia ha anche raggiunto tante altre persone da noi conosciute, membri della Famiglia Paolina, parenti, collaboratori laici, conoscenti e amici. I suoi effetti continuano ancora a farsi sentire nel quotidiano di molte nostre Circoscrizioni, nella vita dei nostri confratelli e delle nostre comunità, nella formazione, nell'apostolato, nell'amministrazione, nell'economia, ecc.

Desideriamo, attraverso la Lettera annuale, situarci in questa travagliata realtà, ma già nella prospettiva di un tempo di post-pandemia, anche se ancora non è possibile prevedere con certezza la fine di questo periodo così nebuloso della nostra storia. In ogni caso partiamo dal principio che «*la pandemia è una crisi e da una crisi non si esce uguali: o usciamo migliori o usciamo peggiori*»[1]. Certamente, vogliamo uscirne migliori, pur rendendoci conto che, se da un lato vi sono problemi, dall'altro esistono anche nuove opportunità e possibilità per guardare a questo tempo come un'occasione concreta di crescita per tutti.

In mezzo a questa crisi sanitaria globale siamo chiamati ad affrontare le sfide dell'evangelizzazione nel campo della comunicazione in una società sempre più connessa. A questo riguardo costatiamo che la stessa pandemia – che è lo sviluppo di una malattia infettiva su scala globale – è stata favorita, nella sua rapida propagazione, dalla connettività legata alla grande facilità di spostamento reso possibile dai mezzi di trasporto, che permettono viaggi veloci e ad ampio raggio in un mondo ormai ipercollegato, il che però non significa necessariamente più solidale e integrato.

Infatti, poiché tutto è interconnesso, la crisi umanitaria che stiamo vivendo, e che ci mette davanti ai limiti umani, non è solo una crisi sanitaria ma allo stesso tempo anche ambientale, sociale, economica e culturale, con evidenti risonanze anche etiche e religiose. Sicuramente, però, in questa "crisi" non siamo soli. Come ha riconosciuto papa Fran-

[1] Francesco, Udienza Generale del 19 agosto 2020.

SUPERIORE GENERALE
Casa Generalizia - Via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma - tel. (+39) 06.59.78.61 - fax (+39) 06.5978.6602 - supgen@paulus.net

cesco, questa tragedia globale ha suscitato la consapevolezza che siamo membri di una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti, e che nessuno si salva da solo ma ci si può salvare unicamente insieme[2].

Anche a livello di Congregazione, possiamo dire che siamo tutti nella "stessa barca". Una costatazione, questa, che dovrebbe spingerci a unire le forze per guardare insieme l'orizzonte che ci guida verso il futuro. Date le circostanze, l'obiettivo di questa Lettera annuale si colloca proprio in questa linea: cercare di offrire una proposta di riflessione che ci aiuti a valutare i segni che la pandemia ha lasciato nelle nostre vite e nell'apostolato, e a pensare cosa dobbiamo fare nel cammino di ripresa che ci attende per rispondere alle sfide della nostra missione nell'oggi.

Ci proponiamo di intraprendere questo rilancio alla luce della nostra identità di "Editori Paolini". Riteniamo, infatti, per tutti noi un impegno fondamentale tornare ai valori della nostra propria identità, prendendola come vera fonte di ispirazione e situandola nell'attuale cultura della comunicazione, in un mondo sempre più connesso in rete, condizione imprescindibile per fare poi delle scelte concrete.

In questa prospettiva abbiamo suddiviso questa riflessione in tre parti: inizieremo trattando l'identità del Paolino, nella sua vocazione di "Editore"[3], a partire dal pensiero del Beato Giacomo Alberione. Ne presenteremo qui alcune caratteristiche[4], cercando di situare l'Editore Paolino nel contesto della cultura prodotta dai mezzi di comunicazione sociale in cui è vissuto il nostro Fondatore. Sono soltanto alcuni spunti, peraltro già conosciuti, ma sui quali vale sempre la pena di tornare.

Nella seconda parte faremo riferimento all'attuale cultura della comunicazione, cercando di presentare alcune sfide per il nostro apostolato nell'ambiente digitale, caratterizzato dalla connessione in rete. Da questa nuova realtà sottolineeremo, a partire da una visione antropologica e non tanto tecnica, la grande svolta avvenuta nella comunicazione, mettendo l'accento sulle "relazioni" favorite dal protagonismo dell'utente, che ha dato luogo a una grande rivoluzione se paragonata al contesto della comunicazione in cui è nata la nostra Congregazione.

Nella terza parte, infine, prenderemo da Gesù e dall'apostolo Paolo alcune caratteristiche, che illuminano la persona dell'Editore Paolino e che lo spingono a protendersi in avanti come vero "artigiano di comunione" nell'odierna cultura della comunicazione.

Alla fine offriremo alcune domande, con l'obiettivo di aiutare non solo ad analizzare il periodo di disagio in cui stiamo vivendo ma anche ad assumere un ruolo più audace e creativo, come Editori Paolini, in una società in permanente connessione.

1. Riprendendo l'identità dell'Editore Paolino

Partiamo da una considerazione: possiamo uscire senz'altro migliori da questa pandemia, a partire della nostra identità di "Editori Paolini" con tutto il significato carismatico

---

[2] Cfr. Francesco, *Fratelli Tutti*, n. 32.

[3] Per l'approfondimento sull'identità dell'Editore Paolino si consiglia anche la lettura della Lettera annuale di don Silvio Sassi (pubblicata postuma il 26 novembre 2014) dal titolo *Evangelizzare nella comunicazione con la comunicazione. "Ravviva il dono che hai ricevuto"* (in *San Paolo*, n. 446, novembre 2014). Essa propone la lettura e l'attualizzazione del libro *Apostolato Stampa*, una pubblicazione che il Primo Maestro considerava un vero e proprio "manuale direttivo di formazione e di apostolato".

[4] È importante avere presente alcuni principi, criteri e disposizioni che devono regolare il modo di vivere e di agire dell'Apostolo dell'Edizione secondo la visione di Don Alberione, e che si possono rinvenire nel libro *Apostolato Stampa* (del 1933) e nelle successive edizioni aggiornate: *Apostolato dell'Edizione* (1944), *Apostolato delle Edizioni* (del 1950) e nell'edizione dell'*Opera Omnia* pubblicata nel 2000.

che comporta questa espressione, cioè, come uomini che si impegnano a somigliare a Cristo, curando tutti gli aspetti della persona (mente, volontà e cuore) e in una formazione "integrale" (umana, cristiana, religiosa, carismatica e apostolica).

Possiamo uscire migliore non solo in termini di "buoni propositi", ma come persone che vivono la spiritualità paolina come un vero stile di vita[5] nell'ambito della vita consacrata, e che assumono, con zelo e profezia, la missione nel campo della comunicazione. Infatti, è così che il nostro Fondatore ha pensato gli Editori Paolini: *"Pensava dapprima a un'organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici; e dare indirizzo, lavoro, spirito d'apostolato. Verso il 1910 fece un passo definitivo. Vide in una maggior luce: scrittori, tecnici, propagandisti, ma religiosi e religiose[6]. Da una parte portare anime alla più alta perfezione, quella di chi pratica anche i consigli evangelici, ed al merito della vita apostolica. Dall'altra parte dare più unità, più stabilità, più continuità, più soprannaturalità all'apostolato. Formare una organizzazione, ma religiosa; dove le forze sono unite, dove la dedizione è totale, dove la dottrina sarà più pura»*[7].

Alla luce dell'eredità carismatica paolina, sottolineiamo almeno quattro aspetti dell'identità dell'Editore Paolino, già conosciuti, ma che è sempre opportuno riprendere per il loro valore permanentemente attuale.

1.1 "Trasudare" Dio

La prima cosa che ci pare importante evidenziare è che l'apostolato paolino è stato avviato con l'apostolato stampa, inteso, nella concezione originaria di Don Alberione, come vera evangelizzazione e propria predicazione, equivalente in tutto a quella orale.

Una visione ampliata dell'equivalenza tra predicazione orale e predicazione "stampata" è apparsa nella seconda edizione del libro *Apostolato Stampa*, nel 1944, pubblicata con il titolo *Apostolato dell'edizione*[8]. Da allora in poi è qualsiasi edizione – stampata, radiofonica, cinematografica – a essere equiparata a quella orale[9]. In quest'ottica, affermava il nostro Fondatore, «*la macchina, il microfono, lo schermo sono nostro pulpito; la tipografia, la sala di produzione, di proiezione, di trasmissione, è come la nostra chiesa*»[10]. La stessa libreria è chiesa e pulpito[11].

A questo punto era chiaro a Don Alberione il significato della parola "edizione", intesa come «*opera o parola che procede da un pensiero umano: stampati, pellicole, proiezioni di radio e televisioni, un'opera d'arte, un trattenimento musicale, eccetera*»[12]. Però il Fondatore era consapevole che per l'Editore Paolino, tuttavia, questo non si riduce solo a editare qualche pensiero: «*I pensieri che egli formula devono entrare ad illuminare la mente dei lettori,*

---

[5] Cfr. Lettera del Superiore Generale della Società San Paolo, *La santità, uno stile di vita*, 2016.

[6] In riferimento specialmente alle Figlie di San Paolo che hanno lo stesso carisma della Società San Paolo.

[7] Giacomo Alberione, *Abundantes divitiae*, 23-24.

[8] È importante considerare anche il passaggio da "Paolino scrittore" a "Paolino editore". «*Occorre passare dall'idea di "autore" a quella "editore": osservando bene il frutto degli "autori" paolini è impossibile continuare a sostenere che tutto deve essere scritto da noi; è tempo di definirci come "editore", che sceglie gli autori, che traduce dall'estero quando gli autori nazionali non lo soddisfano, che lancia le idee che vuole con le sue pubblicazioni e che organizza il lavoro di altri…*». «*Negli anni 1950, con la creazione dell'Ufficio edizioni centrale, è messo in crisi l'idea autarchica del "sacerdote scrittore" per passare al "Paolino editore*" (Silvio Sassi, *Il Paolino Editore 1914-2014*. Intervento preparato in occasione della Fiera di Francoforte, 7-13 ottobre 2014, in *San Paolo*, n. 447, gennaio 2015).

[9] Cfr. Giancarlo Rocca, *I concetti di editore-editoria-edizione in Don Alberione*, in *Atti del 1° Seminario Internazionale degli Editori Paolini*, Ariccia-Milano, 17 settembre-2 ottobre 1988, p. 31.

[10] Giacomo Alberione, *Carissimi in san Paolo* (1971), p. 832.

[11] Giacomo Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei* I (1960), p. 316

[12] Giacomo Alberione, *Carissimi in san Paolo* (1971), p. 166.

dei radio-ascoltatori, degli spettatori del cinema e della televisione»[13]. L'edizione deve illuminare la mente dei destinatari!

Ricordiamo che la parola "edizione" deriva dal verbo "editare"[14], che a sua volta deriva dal latino *edere*, che significa "far uscire", "dare alla luce", "mettere in pubblico". Per l'Editore Paolino[15], però, l'attività editoriale assume un significato particolare, che possiamo esprimere come un "trarre da sé per illuminare gli altri", presupponendo che egli abbia la "luce" in sé per irradiarla; che abbia, cioè, una "anima apostola": «*Colei che prima di tutto è innamorata di Dio*»[16].

Infatti, nel pensiero del nostro Fondatore, l'Apostolo è un tempio della Santissima Trinità, che in lui è sommamente operante al punto da trasudare Dio da tutti i pori: con le parole, le opere, le preghiere, i gesti, gli atteggiamenti; in pubblico e in privato; da tutto il suo essere. L'Apostolo vive in Dio e comunica Dio![17].

Dio, però, non è solo la luce che illumina l'Editore Paolino, ma è anche il primo riferimento della sua missione. Dio è l'editore per eccellenza. Infatti, dirà Don Alberione, che il Padre Celeste è Editore del Figlio… Il Divin Figlio, Editore del Vangelo… Lo Spirito Santo è l'Autore e l'editore della Sacra Scrittura[18]. Tutta la Trinità è essa stessa "Editrice".

In questa stessa prospettiva Maria è intesa come l'Editrice del Verbo umanizzato – *«"Edidit nobis Salvatorem" dice la Liturgia. La Vergine santissima ci diede il Salvatore. Usa il verbo "edidit"»*[19] –, san Paolo è colui che, con le sue lettere, esercitò il vero apostolato delle edizioni[20] e la Chiesa è "l'editrice di Dio"[21]. Sono tutti riferimenti che danno un profondo senso teologico all'identità dell'Editore Paolino.

1.2 Lo spirito pastorale

L'apostolato dell'edizione nel pensiero di Don Alberione è anche sacerdotale. Essendoci equivalenza tra predicazione orale nel tempio e predicazione per mezzo delle edizioni, il sacerdozio rende un significato particolare alla vita dell'Editore Paolino, il quale esercita la sua missione a partire della duplice espressione: Sacerdote e Discepolo. La sua attività parte dalla Chiesa ed è a servizio della Chiesa, considerando che il sacerdote non

---

[13] Giacomo Alberione, *Vademecum,* n. 1220.

[14] Il lemma latino "editor" deriva da *editus*, participio passato di *edere*, formato dal verbo *dare* col prefisso *ex* ("fuori"), quindi, appunto, far uscire, emettere, dare alla luce. Sin dal Seicento tanto l'italiano *editore* quanto l'inglese *editor* e il francese *éditeur* hanno avuto il doppio significato di "studioso che cura l'edizione di un'opera d'altri" e di "imprenditore che pubblica un libro". Ben presto, però, l'inglese distinse nettamente la funzione imprenditoriale da quella editoriale: *publisher*, "colui che pubblica", è l'editore, mentre *editor* è chi cura il testo (cfr. *https://unaparolaalgiorno.it/significato/editore*). Tuttavia, per capire il senso che Don Alberione dava alla parola "editore", bisogna tornare sempre alla sua radice latina.

[15] Tra i testi sull'Editore Paolino segnaliamo: Franco Pierini, *Come è nata l'editoria di Don Alberione e come si è sviluppata*, in *Atti del 1° Seminario Internazionale degli Editori Paolini*, Ariccia-Milano, 17 settembre-2 ottobre 1988, p. 39; Giancarlo Rocca, *I concetti di editore-Editoria-edizione in Don Giacomo Alberione*, in *Atti del 1° Seminario Internazionale Editori Paolini*, op. cit., p. 25; Silvio Sassi, *Il Paolino Editore: 1914-2014*, op. cit.; Giacomo Perego, *Essere editore secondo lo spirito di Don Alberione*, in *Atti del 2° Seminario Internazionale degli Editori Paolini*, Ariccia, 16-21 ottobre 2017, p. 253.

[16] Giacomo Alberione, *Meditazioni e Istruzioni,* Figlie di san Paolo (14 luglio, 1931).

[17] Cfr. Giacomo Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei* IV (1962), p. 278.

[18] Cfr. Giacomo Alberione, *Manoscritto inedito* (1938), Archivio generale SSP.

[19] Giacomo Alberione, *Vademecum,* n. 1051.

[20] Giacomo Alberione, Carissimi in san Paolo (1971), p. 809.

[21] Giacomo Alberione, *Il Raggio* n. 3 (1958), p. 69.

è un uomo che vive per sé stesso ma che scrive nella propria bandiera "Io-Dio-Popolo"[22], che deve lavorare con "zelo" per la salvezza degli altri.

Il ministro ordinario dell'apostolato delle edizioni è il sacerdote e il ministro straordinario è chi opera in unione con lui[23]. Tutti quanti lavorano in comunione con lui[24], a cominciare dai Discepoli del Divin Maestro, partecipano dello "zelo sacerdotale", tutti uniti nel medesimo apostolato. Tutti "apostoli"[25]. Il carattere sacerdotale proietta una luce soprannaturale sui luoghi e sui mezzi di apostolato.

Tutti partecipano della pastorale, che è «*la grande arte di dare Dio agli uomini e dare gli uomini a Dio in Gesù Cristo*»[26]. Dunque, tutti sono chiamati ad avere un "cuore pastorale". Sono proprio in questa linea le parole del Fondatore, quando così esorta: «*Diventi il nostro cuore "pastorale", cioè amante delle anime; zelante per la loro salute, paziente nelle opere, costante nelle avversità. Sia come il buon Pastore: Io sono il Buon Pastore e do la mia vita per le pecorelle; le conosco, le difendo: le nutro. Sia così il nostro cuore*»[27].

L'Editore Paolino deve zelare per il popolo con "cuore pastorale". Qui il popolo non è inteso come un ente "intangibile", ma concreto nella sua realtà esistenziale. «*Si devono dare gli uomini a Dio, prendendoli come e dove sono*»[28]. Perciò, è indispensabile, come insiste il Fondatore, «*conoscere le anime, conoscere i bisogni, studiare le tendenze, studiare da che parte si possono prendere le anime, come moltiplicare il bene, quali organizzazioni ci vogliono*»[29].

A questo riguardo, è opportuno ricordare un fatto raccontato dallo stesso Don Alberione, che illustra bene l'importanza che l'Editore Paolino deve dare al pubblico a cui si rivolge: «*All'inizio di ogni predica, di ogni articolo, il Canonico Chiesa faceva scrivere: A chi vuoi rivolgerti? Chi sono i tuoi lettori e uditori? E che cosa vuoi dare in questa predica o in questo articolo?... Tener presente sempre questi... punti: A chi mi voglio rivolgere. Che cosa voglio dire di vantaggioso, di utile. Quali necessità hanno i miei lettori*»[30].

Il senso che Don Alberione ha voluto dare all'apostolato paolino alla luce del ministero sacerdotale è valido ancora oggi, pero è opportuno tenere presente che «*la rielaborazione dell'ecclesiologia da parte del Vaticano II, identificando la Chiesa come "popolo di Dio" e con l'illustrazione della complementarità tra "sacerdozio comune dei fedeli" e "sacerdozio ministeriale" (cfr. Lumen gentium, nn. 10-14), ha coinvolto a pieno titolo nell'evangelizzazione tutti i battezzati, pur con funzioni diverse: "Tutta la Chiesa è missionaria, e l'opera evangelizzatrice è un dovere fondamentale del popolo di Dio" (Ad gentes, n. 35)*»[31].

Rimane attuale il carattere ecclesiale dell'apostolato dell'edizione che comprende lo "zelo sacerdotale", un'atteggiamento che può essere collegato alla sensibilità di "prendersi cura", che ha le sue radici nella capacità di amare e servire il popolo nella sua situazione concreta in cui vive. Possiamo dire che l'amore, il servizio, il cuore pastorale, lo

---

[22] Cfr. Giacomo Alberione, *Appunti di Teologia Pastorale*, 1915, pp. 1-2.

[23] Cfr. Giacomo Alberione, *Apostolato dell'Edizione*, 1944, p. 47.

[24] «*Mosso dalle convinzioni espresse in "Appunti di teologia pastorale" e in "La donna associata allo zelo sacerdotale" sul ruolo dei laici e in particolare della donna, e osservando le necessità concrete dell'Apostolato stampa, Don Alberione, servendosi della categoria di "quasi-sacerdote", amplia il sacerdozio paolino al laico consacrato, alla suora e al laico che opera nel mondo, facendo riferimento a 1Pt 2,9*». Cfr. Silvio Sassi, *Evangelizzare nella comunicazione con la comunicazione*, op. cit.

[25] Cfr. nota 1 in *Apostolato dell'Edizione*, 1944, p. 47.

[26] Giacomo Alberione, *Vademecum*, n. 1205.

[27] Giacomo Alberione, *Apostolato Stampa*, 1933, p. 102.

[28] *Ibidem*, p. 107.

[29] Giacomo Alberione, *Vademecum,* n. 1200.

[30] *Ibidem,* n. 1188.

[31] Silvio Sassi, *Evangelizzare nella comunicazione con la comunicazione*, op. cit.

zelo sacerdotale, la capacità di prendersi cura, sono alcuni dei valori permanenti dell'identità e della missione dell'Editore Paolino che provengono dall'eredità carismatica che abbiamo ricevuto e che non possono essere ignorati.

1.3 La "Parola", luce di ogni contenuto

Ma, che cosa deve concretamente offrire l'Editore Paolino? È lo stesso Fondatore a rispondere a questa domanda: «*Noi dobbiamo adempiere la nostra missione che è quella di divulgare la fede, la morale, il culto. Il resto è solo contorno che serve a dare maggiore risultato e fare accettare meglio quello che insegniamo… Siamo solo mandati per questo. Dobbiamo riflettere su questo punto che comprende tutta la nostra vocazione. Qui sia tutto il "Paolino"*»[32].

Il dogma (fede e dottrina), la morale e il culto, ma sempre illuminati dalla Bibbia. Infatti, lo stesso Don Alberione afferma che «*nell'apostolato delle edizioni, proprio dell'istituto nostro [Società San Paolo], il libro che dobbiamo particolarmente diffondere è la Bibbia: più di tutti e prima di tutti, e sempre*»[33] e che «*la Scrittura costituisce l'ossatura della teologia dogmatica, della teologia morale, della teologia ascetica e della teologia pastorale. La Sacra Scrittura è la base del Diritto canonico, è il nervo della Liturgia, anzi ne costituisce la parte essenziale… La Sacra Scrittura è quella che forma la sostanza del pensiero cristiano; quella che ci presenta i mezzi di grazia e di santità*»[34].

La Parola di Dio è il messaggio centrale dell'apostolato dell'Editore Paolino, senza la quale la sua missione perde di significato. È forte e illuminante l'avvertimento di Don Alberione: «*Alcuni istituti vengono a cessare perché non hanno compiuto bene la loro missione; questa passa ad altri che la compiranno meglio. Se non compiremo bene la nostra missione, il Signore potrà sostituirci. Vi è sempre pericolo di deviare dal fine speciale! La Parola di Dio si dovrà sempre predicare: vi saranno sempre delle anime da salvare. Il mezzo può variare, ma la predicazione deve rimanere*»[35].

È vero che l'Editore Paolino deve *«dare in primo luogo la dottrina che salva. Penetrare tutto il pensiero e sapere umano con il Vangelo»,* ma deve sempre essere consapevole che il suo apostolato consiste anche nel «*non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente*»[36]. Infatti, «*dopo aver dato tutto quello che riguarda la morale, il dogma e il culto, si può dare anche quello che riguarda il progresso umano, come dice san Paolo: "Tutto quello che è vero, tutto quello che è giusto, tutto quello che è amabile" [Fil 4,8]*»[37].

Ovviamente, come abbiamo imparato da Don Alberione, la Bibbia non è soltanto il libro che l'Editore Paolino deve diffondere ma, prima di tutto, deve accogliere nel suo cuore, convinto che «*chi fonda la sua spiritualità sulla Bibbia ha una preghiera intera, completa: quella che piace a Dio*»[38]. Solo allora la Parola potrà illuminare tutto e tutti!

1.4 Con tutti i mezzi

L'Editore Paolino, da quanto abbiamo ereditato dal nostro Fondatore, utilizza tutti i mezzi tecnici nel lavoro di evangelizzazione: «*Non importa che si adoperi un mezzo o un altro; importa che vi siano cuori ardenti e anime che vogliono riversare tutta la loro pienezza nel*

---

[32] Giacomo Alberione, *Vademecum,* n. 1046.
[33] *Ibidem,* n. 1040.
[34] Giacomo Alberione, *Per un rinnovamento spirituale* (1952), pp. 75-76.
[35] Giacomo Alberione, *Vademecum,* n. 1065.
[36] Giacomo Alberione, *Abundates divitiae,* 87.
[37] Giacomo Alberione, *Vademecum,* n. 1044.
[38] *Ibidem,* n. 709.

cuore degli uomini. Ecco l'anima che vuol fare l'apostolato, qualunque sia il mezzo che adopera: stampa, cinema, radio, scuola, parola spicciola, eccetera»[39].

Questo ci indica che l'Editore Paolino non può identificare il suo apostolato con un mezzo in particolare, ma deve essere aperto a utilizzare tutti i mezzi per arrivare alla gente, considerando sempre che «*il mondo ci comprenderà se useremo, per comunicare con esso, i mezzi attuali*»[40]. Sarebbe limitare la portata dell'apostolato paolino se questo fosse identificato con un mezzo specifico di comunicazione. Questo è ciò che comprendiamo quando Don Alberione afferma, riferendosi alla stampa: *«la Congregazione non è legata al libro. Noi non siamo attaccati alla forma, siamo attaccati al Vangelo, al Catechismo, alla Chiesa*»[41].

Un dato imprescindibile riguardo ai mezzi di comunicazione è che il Fondatore aveva una veduta d'insieme che si può sintetizzare così: un mezzo non esclude l'altro. Egli constatava saggiamente che «*le ultime invenzioni del cinema, radio, televisione non hanno per nulla menomata l'intensità d'influenza della stampa. Ne hanno anzi esteso il campo d'azione e formano con essa un tutto unito nell'apostolato delle edizioni*»[42]. Perciò, egli può affermare, considerando la realtà della comunicazione del suo tempo, che stampa, cinema, radio, televisione procedono a fianco; quattro forze che si completano, quattro dominatori del pensiero, del mondo.

Questa visione d'insieme ci aiuta a capire che, oggi come ieri, assumere i mezzi più celeri ed efficaci non significa abbandonare l'apostolato "tradizionale". La cosa più importante è arrivare con il messaggio della salvezza a tutti, qualunque sia il mezzo e la forma scelti. Tale considerazione ci fa ricordare le parole di Papa Benedetto XVI, quando affermava che nella Chiesa veneriamo le Sacre Scritture pur non essendo la fede cristiana una "religione del Libro": «*Il cristianesimo è la "religione della Parola di Dio", non di "una parola scritta e muta, ma del Verbo incarnato e vivente". Pertanto la Scrittura va proclamata, ascoltata, letta, accolta e vissuta come Parola di Dio, nel solco della Tradizione apostolica dalla quale è inseparabile*»[43].

Analogamente, per lo stesso Don Alberione, noi non apparteniamo alla "Congregazione del libro" ma a quella "della Parola". È vero che ancora oggi l'apostolato stampa continua ad essere il mezzo più importante del nostro apostolato e che dobbiamo continuare a farlo bene e con creatività. Tuttavia non possiamo dimenticare che siamo a servizio della Parola, vissuta, proclamata e "incarnata" con tutti i linguaggi della comunicazione. «*La Parola di Dio si dovrà sempre predicare: vi saranno sempre delle anime da salvare. Il mezzo può variare, ma la predicazione deve rimanere*»[44].

2. L'Editore Paolino in un mondo connesso

Con l'avvento dei mezzi elettronici di comunicazione Don Alberione allarga la sua visione che da "apostolato stampa" diventa, prima, "apostolato dell'edizione" e, poi, "apostolato delle edizioni" per includere tutti gli strumenti di comunicazione oltre alla stampa

[39] Giacomo Alberione, *Haec Meditare* II, 7 (1947), p. 133.
[40] Giacomo Alberione, *Vademecum,* n. 347.
[41] Giacomo Alberione, *Gli strumenti della comunicazione sociale nel pensiero del Primo* Maestro (1964), p. 65.
[42] Giacomo Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei* III (1960), p. 203.
[43] Benedetto XVI, *Verbum Domini*, n. 7.
[44] Giacomo Alberione, *Haec meditare,* II, 8, pp. 58-59.

– cinema, radio, televisione, ecc. –, lasciando aperto nel futuro di assumere tutti «*i mezzi più celeri ed efficaci che l'intelligenza umana scoprirà*»[45].

Oggi, con lo sviluppo delle tecnologie digitali, la comunicazione sta realizzando un cambio radicale, come vedremo in seguito. Ricordiamo che *«se cambia la comunicazione, si modifica la realizzazione storica del carisma paolino in tutti i suoi elementi»*[46]. Questo cambio, ovviamente, non significa rompere con l'uso dei "mezzi tradizionali analogici" (stampa, radio, televisione, ecc.) ma di integrarli nella nuova realtà comunicazionale, che diventa sempre più multimediale, crossmediale e transmediale.

La sfida attuale per l'Editore Paolino è vivere la fedeltà al carisma fondazionale, assumendo non solo i nuovi spazi di comunicazione creati dall'ambiente digitale, ma anche entrando nella mentalità e nella logica della nuova cultura, nata da un mondo in continua connessione in rete, che crea e favorisce "relazioni". Prima di entrare in questo tema, facciamo qualche riferimento alla logica della comunicazione in cui è nato "l'apostolato dell'edizione".

2.1 La visione lineare della comunicazione

Don Alberione appartiene a un periodo storico in cui la comunicazione era fortemente intesa nel contesto dei mezzi di comunicazione di massa, cioè, la comunicazione strumentale come mezzo di trasmissione e di diffusione delle idee, della voce, delle immagini, ecc. a un pubblico vasto e disperso. «*Un autore ha un messaggio da esprimere attraverso i linguaggi dei vari mezzi di comunicazione e che comunica ad una folla di recettori che ne restano influenzati nel modo voluto dalla strategia dell'emittente. Si tratta di una comunicazione che, di fatto, è una semplice trasmissione: l'autore realizza a senso unico gli effetti programmati sul pubblico*. […] *La natura stessa di quelle tecnologie, a quel tempo mezzi di comunicazione di massa, lo motiva a conservare la stessa organizzazione del lavoro (redazione, tecnica e diffusione) pur con gli adeguamenti necessari secondo le leggi espressive di ogni strumento*»[47].

Ricorrere alla potenza dei mezzi tecnici per metterli al servizio del Vangelo trova la sua giustificazione nella convinzione che con questi istrumenti si può diffondere il bene o propagare il male, in un modello lineare della comunicazione, che parte dall'autore al destinatario, il quale non ha possibilità immediata e significativa per reagire. D'altra parte era sopravvalutata la potenza degli autori: chi è padrone del mezzo ha una grande influenza. Di qui la corsa a "opporre stampa a stampa". Infine si dava per scontato il potere della stampa e dei mezzi di comunicazione di massa: essi modellavano mentalità e atteggiamenti.

Dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha fatto dei passi in avanti nella comprensione della comunicazione. Passa, infatti, dall'idea dei singoli mezzi alla visione di una "cultura". Cresce così la consapevolezza che «*l'impegno nei mass media non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annunzio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso. Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna*»[48].

---

[45] Cfr. *Costituzioni e Direttorio della Società san Paolo*, art. 2.1.

[46] Silvio Sassi, Introduzione al Seminario "*L'Attualizzazione del carisma paolino nel terzo millennio: spiritualità e missione", Ariccia, 18 giugno – 3 luglio 2008,* p. 46.

[47] Silvio Sassi, *Atti del Seminario internazionale "L'Attualizzazione del carisma paolino nel terzo millennio, op. cit.*, p. 11.

[48] Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, n. 37.

È importante, tuttavia, avere presente che, «*benché Don Alberione si esprima con la terminologia di "mezzi di comunicazione", nominati singolarmente o nel loro insieme e, soprattutto dopo il Vaticano II, con "strumenti di comunicazione", la sua opera di evangelizzazione non è di carattere "strumentale", ma è autentica evangelizzazione completa: "la predicazione scritta accanto alla predicazione orale"*»[49].

Questa veduta d'insieme e i valori ereditati dal carisma, alcuni dei quali sottolineati precedentemente riguardo l'apostolato delle edizioni (cioè, il senso teologico, lo zelo sacerdotale e il cuore pastorale, la priorità della Parola di Dio, i mezzi moderni…), non possono essere tralasciati dall'Editore Paolino, pena il rischio di perdere il senso della sua vita e missione nella cultura della comunicazione attuale. La sfida è la fedeltà a questi aspetti dell'apostolato paolino, immergendosi sempre più nella mentalità della nuova cultura e nella nuova logica della comunicazione che crea e amplifica velocemente la connessione in rete e favorisci "relazioni".

Certamente il modello di comunicazione di massa che ha ispirato il nostro Fondatore non è sparito. Anche se sopravvivrà questo sistema informativo, inteso nella forma di "uno-tutti", costatiamo che è in continua crescita il modello "tutti-tutti" tipico delle reti telematiche nell'ambiente digitale. Questo è uno dei grandi cambiamenti, o almeno uno dei più significativi, che riguarda la comunicazione, del quale l'Editore Paolino deve avvalersi.

Dalla comunicazione lineare si passa alla comunicazione in rete per mezzo di dispositivi informatici, specialmente computer e smartphone. L'Editore Paolino deve rendersi conto che vive in una realtà sempre più connessa e che questo tipo di comunicazione, che è l'ambito stesso della sua missione, dà al suo apostolato una svolta storica.

2.2 Tempo di cambiamento, tempo di crisi

Come abbiamo appena esposto, tra i cambiamenti che costatiamo nella cultura odierna, vi sono quelli avvenuti nel campo della comunicazione, specialmente con l'avvento delle tecnologie digitali. A questo riguardo possiamo farci alcune domande, tra cui: conosciamo la grammatica dell'ambiente comunicativo segnato dalla connessione e dalla comunicazione in rete? Sappiamo vivere, lavorare ed evangelizzare in questa cultura? Forse, il fatto di cercare di rispondere a queste domande può causare un certo malessere, principalmente se ci rendiamo conto del nostro analfabetismo digitale.

Infatti, «*scoprirci "analfabeti digitali" o anche solo "immigrati digitali", che balbettano qualche parola indispensabile, può provocare disagio, inquietudine, senso di estraneità, scoraggiamento*»[50]. Questo può provocare una crisi e, di conseguenza, può portarci ad assumere almeno due diversi atteggiamenti: o un indifferentismo, come se questa realtà non esistesse, e allora si cerca di rifugiarsi in un mondo secondo le proprie fantasie; o una consapevolezza che spinge a superare questo sentimento di disagio e a svegliare la propria voglia di imparare ed assumere pienamente la nuova realtà.

È certo che il contesto in cui viviamo – sociale, politico, culturale, religioso – influisce sulla nostra vita, ma una possibile "crisi" è sempre collegata alla persona e non tanto alla situazione esterna. Infatti, «*crisi è una situazione, un modo di collocarsi in rapporto a una real-*

---

[49] Silvio Sassi, *Atti del Seminario "L'Attualizzazione del carisma paolino nel terzo millennio"*, op. cit., p. 10.

[50] Dario Edoardo Viganò, *Di quali modelli di comunicazione ha bisogno oggi la Chiesa nel mondo?*, Atti del 2° Seminario Internazionale degli Editori Paolini, op. cit., p. 107.

tà. Crisi è situazione della persona: non la realtà esteriore, ma la persona si situa o si ritrova situata in rapporto di crisi con essa»[51].

La crisi è una condizione umana ed è sempre collegata alla decisione. Per uscire da una crisi bisogna prendere delle decisioni. Un'uscita possibile è affrontare la situazione con resilienza, cioè, in modo positivo, traendo da essa tutte quelle opportunità che essa nasconde. Già abbiamo parlato di crisi, quando dicevamo che «*la pandemia è una crisi e da una crisi non si esce uguali*».

Ovviamente, se le persone entrano in crisi, entra in crisi la stessa istituzione a cui esse appartengono perché questa è formata dalle persone in carne e ossa, con le loro qualità e debolezze, con le loro paure e la loro creatività. Le istituzioni non sono altro che un insieme di rapporti personali strutturati intorno a una missione. Se i suoi membri entrano in crisi, entra in crisi la missione stessa.

Allora è indispensabile affrontare insieme la crisi, cercando di prendere quelle decisioni che siano favorevoli al bene comune. Bisogna unire le forze, condividendo insieme valori e strategie attorno agli stessi ideali dove i ruoli, diversi per ognuno, vengono svolti con una visione d'insieme[52].

2.3 La logica della comunicazione in rete

La sfida attuale per l'Editore Paolino non è solo assumere le nuove tecnologie nel campo digitale, ma "decidere" di entrare nella logica della comunicazione in rete e "vedere" in questa realtà un grande e complesso orizzonte per produrre relazioni umane[53]. Infatti, «*la rete digitale può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane*»[54], una rete di persone concrete, che di fronte all'oscurità e alle incertezze dei tempi in cui viviamo hanno bisogno di luce e di speranza. È a queste persone che l'Editore Paolino è chiamato a dare la testimonianza del Vangelo e ad annunziarlo con i linguaggi di questa realtà comunicazionale.

L'Editore Paolino deve rendersi conto che è necessario essere in rete per evangelizzare in rete. È importante aver presente che in internet[55] la parola "rete" va intesa in un senso molto particolare, in quanto non è costruita secondo principi gerarchici, ma come se una grande ragnatela a forma di globo coinvolgesse l'intera terra senza confini né centro.

La comunicazione nella rete ha una sua logica propria. Non c'è un centro che sostiene il tutto e non accade in una struttura lineare ma "rizomatica"[56]. «*La figura della rete ci invi-*

---

[51] L. De Candido, *"Crisi"*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, a cura di Stefano De Fiores e Tullo Goffi, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 1985, pp. 336-337.

[52] Cfr. Santiago De La Cierva, *La comunicazione di crisi nella Chiesa*, Roma, EDUSC, 2008, p. 15.

[53] Cfr. Federico Badaloni, *Ripensare il ruolo dell'editore oggi*, in *Atti del 2° Seminario Internazionale degli Editori Paolini*, op. cit., p. 192.

[54] Francesco, *Messaggio per la 48ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, "Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro"*, 01 giugno 2014.

[55] «*Internet, più che un mezzo di comunicazione e di trasporto, è un ambiente. Un ambiente culturale, sociale, tecnologico, mediatico. Un ambiente in cui si comunica, si socializza, si produce, si consuma, si vende, si fa cultura, si viaggia*» (Vincenzo Comodo, *Consacrati on line. Rotte per la navigazione dei religiosi in Internet*, Milano, Àncora, 2006, p. 17).

[56] Alla Rete, intesa nella sua accezione più ampia di intreccio e produzione di significati multilivello, si connette in maniera sorprendente la metafora del "Rizoma". L'aspetto del Rizoma, per la sua ramificazione, connessione ed estensione, esprime una rappresentazione concettuale molto interessante: qualsiasi punto è connesso a ognuno degli altri attraverso un'espansione multidirezionale.

ta a riflettere sulla molteplicità dei percorsi e dei nodi[57] *che ne assicurano la tenuta, in assenza di un centro, di una struttura di tipo gerarchico, di un'organizzazione di tipo verticale. La rete funziona grazie alla compartecipazione di tutti gli elementi*»[58].

Se un punto o un nodo – che ha valore in sé e si definisce in relazione al tutto – viene rimosso o aggiunto, la struttura della rete si auto-riorganizza di conseguenza. Più che un flusso unidirezionale di informazione – come lo sono il libro, la TV, la radio – la comunicazione in rete digitale non avviene secondo una direzione unica, perché ogni internauta, cioè un utente abituale di internet, costruisce in forma autonoma e unica la sua rotta di navigazione.

Ribadiamo che la rete non è solo "struttura", ma è "ambiente" di relazioni ed è diventata parte integrante della vita personale e sociale dell'uomo di oggi. «*La rete non è solo qualcos'altro, esterno alla vita; è condizione, modo di vivere. Non solo si usa la rete, ma si vive in rete, e siamo chiamati a viverci come "sale e lievito della terra", come "testimoni" e "missionari" della vita nuova in Cristo*»[59]. In questo ambiente, l'Editore Paolino è chiamato ad essere presente come qualcuno che non solo ha un messaggio da offrire, ma anche qualcuno da ricevere e da condividere, non come una persona anonima, ma con la sua precisa identità e il suo stile di vita paolino.

2.4 Abitare l'ambiente digitale

L'ambiente digitale senza dubbio caratterizza la società contemporanea. In esso larghe fasce dell'umanità vi sono oggi immerse in maniera ordinaria e continua. È una vera piazza, un luogo d'incontro dove le persone passano grande parte della loro giornata connesse.

Non si tratta ormai soltanto di "usare" strumenti di comunicazione, ma di "vivere" in una cultura ampiamente digitalizzata, che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di entrare in relazione con gli altri, di apprendere e studiare, di lavorare, di informarsi, di pregare, ecc.[60].

Per questo l'Editore Paolino ha bisogno di conoscere questo ambiente e di assumerlo come uno spazio sociale dove, per mezzo dell'interazione umana, nascono forme nuove nella dinamica del comunicare e dell'entrare in relazione con le persone. Dunque, la prima cosa è di conoscere questa realtà, perché «*una comprensione attenta di questo ambiente è il prerequisito per una significativa presenza all'interno di esso*»[61].

In questo cammino è indispensabile rendersi conto, anzitutto, che l'ambiente digitale non è una realtà parallela a quella "fisico-presenziale" o puramente virtuale, ma è parte della vita quotidiana di molte persone, come già abbiamo affermato. In altre parole l'ambiente digitale non si limita al collegamento di dispositivi (computer e apparati elettronici) tra di loro, ma è soprattutto l'attivazione di relazioni umane in uno spazio in cui le persone non sono presenti semplicemente come una "massa", ma ciascuno nella sua individualità, con innumerevoli possibilità di relazione e di partecipazione.

---

[57] In ambito informatico il termine "nodo" viene utilizzato per riferirsi ad un apparecchio collegato in una rete, che è in grado di comunicare con altri apparecchi che sono collegati alla stessa rete.

[58] Francesco, *Messaggio per la 53ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, "Siamo membra gli uni degli altri"(Ef 4,25). "Dalle social network communities alla comunità umana"*, 24 gennaio 2019.

[59] Dario Edoardo Viganò, *Di quali modelli di comunicazione ha bisogno oggi la Chiesa nel mondo?*, op. cit., p. 107.

[60] Cfr. *Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani*, 3-27 ottobre 2018, n. 21.

[61] Benedetto XVI, *Messaggio per la 47ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: "Reti Sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione"*, 12 maggio 2013.

Ripetiamo che nell'ambiente digitale l'utente non è un agente passivo, come può succedere, in genere, di fronte ai mezzi tradizionali. Sottolineiamo l'aspetto del protagonismo degli utenti perché questo causa un forte impatto sul nostro apostolato. Infatti, gli utenti "*non solo scelgono il percorso della navigazione, ma ne diventano, riguardo ai contenuti, coautori, mandando in soffitta la distinzione classica tra emittente e ricevente, tra produttore e consumatore: oggi l'emittente è solo in parte depositario di un "originale" dotato di valore più o meno sacrale, mentre il recettore assume funzioni di autorità o co-autorità e di distribuzione di materiali mediali che erano prima appannaggio degli apparati di emittenza*»[62].

Infine, nell'ambiente digitale transitano persone con i loro infiniti desideri di contatto, di consumo, di informazione, di condivisione della vita, di ricerca, di divertimento, di contenuti, ecc. Portano con sé le loro necessità e preoccupazioni, le certezze e i dubbi, le aspettative e anche le frustrazioni, la bontà e la cattiveria, ecc. Così, come sono, le persone sono in ricerca di tante cose, tra cui spazi di verità, di accoglienza, di riconoscimento, di pace… e anche di Dio. Sono dati che, associati a tanti altri, ci danno idee e spunti per una "nostra" pastorale specifica nello spazio digitale.

2.5 Le sfide della pastorale digitale

L'ambiente digitale è anche il luogo dove le persone cercano esperienze religiose. A questo riguardo, il magistero della Chiesa è consapevole che «*non ci dovrebbe essere mancanza di coerenza o di unità nell'espressione della nostra fede e nella nostra testimonianza del Vangelo nella realtà in cui siamo chiamati a vivere, sia essa fisica, sia essa digitale. Quando siamo presenti agli altri, in qualunque modo, noi siamo chiamati a far conoscere l'amore di Dio sino agli estremi confini della terra*»[63].

Se è vero che, imparando dal nostro Fondatore, la libreria è un tempio e la tipografia un pulpito, certamente è altrettanto vero che l'ambiente digitale è per noi uno luogo imprescindibile per portare Dio alle persone e aiutarle a creare un vincolo con la Chiesa. In questo senso, siamo sfidati a cercare di scoprire e approfondire la dimensione dell'esperienza religiosa nell'ambiente digitale in modo da fare le scelte apostoliche più opportune.

La prima cosa che vogliamo sottolineare riguardo alla pastorale digitale è che, in questo ambito, è conveniente ripensare lo scopo della nostra missione come un "servizio" e non tanto come un "prodotto", anche se è evidente che i prodotti esistono. La logica del servizio pone al centro l'uomo nella sua singolarità e, a partire dalle sue necessità, come qualcuno che "sceglie" tra tante possibilità, mentre la logica del prodotto spesso mette al centro ciò che pensiamo possa "vendere" di più, ma che non sempre corrisponde alla vera urgenza dell'utente.

Perciò ci deve essere, da parte dell'Editore Paolino, la capacità di individuare le comunità esistenti o potenziali e di ascoltare e comprendere i bisogni di coloro che ne fanno parte. Deve avere l'abilità di creare luoghi digitali e reali unici per abilitare un certo tipo di dialogo e di condivisione, che sia in grado di offrire la soluzione ai bisogni reali delle singole persone o comunità[64]. Vuol dire, prima creare relazione poi offrire il messaggio concretizzato nel "prodotto".

Una seconda osservazione è che, nonostante gli aspetti positivi dell'ambiente digitale per la nostra missione, e considerando le innumerevoli possibilità di ottenere dati,

[62] Cfr. Ivan Maffeis, *Aspetti Religiosi*, in *Atti del 2° Seminario Internazionale degli Editori Paolini*, op. cit., p. 89.
[63] Benedetto XVI, "*Reti Sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione*", op. cit.
[64] Cfr. Federico Badaloni, op. cit., pp. 193-194.

l'Editore Paolino deve essere attento nel suo lavoro pastorale a non produrre "edizioni" costruite nelle redazioni, davanti a un computer. Sì, è vero che è imprescindibile essere nella rete, ma è anche indispensabile fare attenzione di non essere chiusi in essa, con il rischio di allontanarsi dagli interlocutori "dove e come" sono[65], come già abbiamo accennato sopra.

L'ambiente digitale può metterci di fronte alla realtà degli interlocutori – con le loro ferite e le loro inquietudini, con i dubbi e le paure che portano nel cuore[66] – ma se non ci apriamo all'incontro, anche fisico, rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata[67] nella quale ci sembra di essere immersi[68].

Non possiamo poi dimenticare che una pastorale digitale non può essere un insieme di iniziative individuali, ma deve nascere da un progetto comune. L'Editore Paolino appartiene a una comunità di persone che vivono i valori propri della vita consacrata[69] e che si dedicano a un medesimo apostolato, secondo il carisma istituzionale. Non è un evangelizzatore solitario, ma partecipa a un apostolato "eminentemente comunitario"[70]. La comunità è, prima di tutto, il luogo dove l'Editore Paolino è chiamato a esercitare la vita "connessa" e "in rete", e da questa esperienza fare del mondo la sua parrocchia.

Infine, anche se la qualità tecnica della connessione è un requisito imprescindibile per aprire i canali per la comunicazione, è la qualità delle relazioni l'obiettivo a cui l'Editore Paolino deve mirare nella pastorale, cioè, una comunicazione che porti all'incontro vero[71] con Dio e con le persone. Essendo la comunicazione l'aspetto centrale della sua missione, lui dovrebbe essere il primo a sentirsi interpellato a promuovere l'incontro[72] nell'ambito del suo lavoro pastorale, a partire dalla sua identità di uomo di comunicazione di Dio, come vero artigiano di comunione[73], qualunque sia l'ambiente in cui si trova.

3. Artigiano di comunione generato dal Vangelo

A partire da tutto quanto abbiamo sopra esposto e considerando l'attuale cultura della comunicazione, possiamo affermare, senza la pretesa di esaurire la definizione, che l'Editore Paolino è *«un uomo chiamato da Cristo e consacrato per essere apostolo della comunicazione, per essere essenzialmente un "editore", colui che dà forma a un'esperienza, che scrive o traduce la sua vita personale e comunitaria di fede e di incontro con Cristo in parole, testi,*

---

[65] Cfr. Francesco, *Messaggio per la 55ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, "Vieni e vedi" (Gv 1,46) "Comunicare incontrando le persone dove e come sono"*, 23 gennaio 2021.

[66] Dario Edoardo Viganò, *Di quali modelli di comunicazione ha bisogno oggi la Chiesa nel mondo?*, op. cit., pp. 100-101.

[67] La realtà aumentata è una tecnologia, relativamente recente, e in continua evoluzione. Se volessimo definirla, in maniera molto generica, si potrebbe dire che è la rappresentazione di una realtà alterata in cui, alla normale realtà percepita dai nostri sensi, vengono sovrapposte informazioni artificiali e virtuali.

[68] Cfr. Francesco, *Messaggio per la 55ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali,* op. cit.

[69] *Costituzioni e Direttorio della Società San Paolo*, art. 16.

[70] *Ibidem*, art. 15.

[71] Cfr. Francesco, *Messaggio per la 48ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, "Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro"*, 1 giugno 2014.

[72] Cfr. *Lettera annuale del Superiore Generale della Società San Paolo, "Apostoli Comunicatori, per una cultura dell'incontro"*, 2018.

[73] "All'origine della parola comunicazione c'è il termine "comunione". La comunicazione è sempre una ricerca dell'altro e di un condividere. Essa ha la capacità di rompere le barriere che costruiamo attorno a noi stessi, il cerchio chiuso della nostra autosufficienza e ci consente di cercare l'altro, di riconoscere la sua alterità, la sua specificità, la sua differenza in relazione alla nostra persona" (cfr. *Lettera Annuale del Superiore Generale della Società San Paolo*, 2018).

immagini, suoni, video, byte o in qualsiasi altra forma che la tecnica via via sviluppa; ma anche in esperienze e iniziative dove ogni linguaggio è al servizio dell'inculturazione del Vangelo con e nella comunicazione. Colui che, ad esempio di Maria, dà (edit) il Salvatore al mondo»[74].

In quanto Editore Paolino, la sua missione non consiste solo nel diffondere dei contenuti nelle diverse piattaforme analogiche e digitali, ma nell'essere, egli stesso, un "uomo di comunicazione", che "trasuda Dio da tutti i pori", un uomo che crea e coltiva relazioni, sia nei contatti diretti con le persone, cioè "in presenza", sia nelle reti informatiche.

Nella sua missione l'Editore Paolino ha davanti a sé dei riferimenti imprescindibili da seguire. Il primo è Gesù, che non solo offre il "contenuto" del messaggio, ma egli stesso è il "metodo" della comunicazione. È il "comunicatore perfetto"[75], il Maestro – Via, Verità e Vita! – che insegna a creare e a coltivare relazioni. E in secondo luogo, san Paolo, il discepolo *«che conosce il Maestro nella sua pienezza»*[76], e che non solo annuncia il Vangelo in parole e con i suoi scritti, ma è egli stesso uomo di comunicazione, abile nel lavorare in rete con le comunità e con i suoi collaboratori.

3.1 Gesù, Editore del Vangelo

Gesù, il Divin Figlio, nell'espressione di Don Alberione, è l'Editore del Vangelo. È il primo riferimento dell'Editore Paolino, non per i testi che ha elaborato, perché non ha scritto nulla di persona avendolo fatto i suoi discepoli, bensì per la vita che ha vissuto. Cristo stesso è il «Vangelo eterno» (EG 11). Egli è la comunicazione del Padre: «*Ci rivela il Padre, nello Spirito e ci apre alla vita Trinitaria, come "comunione" delle tre divine Persone»*[77].

La Trinità non è un insieme di tre "individui", ma una comunità (in perfetta armonia!) di tre "persone". Infatti, «*Dio non è solitudine, ma comunione; è Amore, e perciò comunicazione, perché l'amore sempre comunica, anzi comunica sé stesso per incontrare l'altro. Per comunicare con noi e per comunicarsi a noi Dio si adatta al nostro linguaggio, stabilendo nella storia un vero e proprio dialogo con l'umanità*»[78].

Questa comunicazione, questo "dialogo" di Dio con l'umanità, ha raggiunto dunque la sua perfezione in Gesù, il Verbo fatto carne: «*La Parola si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14). La spiritualità e la logica dell'incarnazione illuminano
la vita e il lavoro apostolico dell'Editore Paolino.

3.1.1 L'amore incarnato nelle relazioni

Alla luce dell'incarnazione, possiamo dire che «*il Figlio stesso è la Parola, è il Logos: la Parola eterna si è fatta piccola – così piccola da entrare in una mangiatoia. Si è fatta bambino, affinché la Parola diventi per noi afferrabile. Adesso, la Parola non solo è udibile, non solo possiede una voce, ora la Parola ha un volto, che dunque possiamo vedere: Gesù di Nazareth*»[79]. In Lui, la Parola si fa liberatrice e redentrice per tutta l'umanità!

Il Verbo incarnato ci ha lasciato l'esempio di come comunicare con il Padre e con lo Spirito, nei momenti di silenzio e di raccoglimento, e anche di come comunicare con gli uomini, specialmente con i più bisognosi. Infatti, Gesù «*parlava pienamente inserito nelle*

---

[74] *Linee Editoriali. Identità, contenuti e interlocutori dell'apostolato paolino*, 2018, 1.2.

[75] Cfr. *Communio et progressio,* n. 11.

[76] Giacomo Alberione, *Abundates divitiae,* 159-160.

[77] Maria Regina Cesarato, *Gesù Maestro, modello-originale di comunicatore*, in *Atti del 2° Seminario Internazionale sulla Formazione Paolina per la Missione*, op. cit., p. 285.

[78] Francesco, *"Siamo membra gli uni degli altri" (Ef 4,25)*, op. cit.

[79] Benedetto XVI, *Verbum Domini*, n. 12.

reali condizioni del Suo popolo, proclamando a tutti indistintamente l'annuncio divino di salvezza con forza e con perseveranza e adattandosi al loro modo di parlare e alla loro mentalità»[80].

Nella comunicazione, Gesù creava relazioni in un contatto continuo con le persone nelle loro realtà esistenziali. Come ci ricorda il nostro Fondatore, «*il Figlio di Dio dal cielo è disceso fino a noi (*formam servi accipiens*); è venuto a cercare i peccatori fino a farsi accusare d'essere troppo famigliare con essi; si è abbassato nel conversare così da spiegarsi con similitudini e parabole e parole semplici anche ai pastori, al popolo, ai bambini. Nobile e semplice, ad un tempo, adunque*»[81].

Lasciandosi guidare dal criterio dell'incarnazione, l'Editore Paolino è chiamato ad annunziare il Vangelo, sia incarnandolo in sé, sia "materializzandolo" con tutti i linguaggi della comunicazione: con lo scritto, con il suono, con la musica, con l'immagine, per mezzo della stampa, della radio, della televisione, del cinema, con la comunicazione analogica e digitale.

Un dato importante della comunicazione di Gesù è che alla base delle sue parole e delle sue azioni c'è la forza dell'amore. È questo il cammino che egli indica anche ai suoi discepoli, quando lascia loro il comandamento nuovo, che deve essere il motore della vita: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*» *(Gv 13,34-35)*.

È l'amore che porta ogni persona – e l'Editore Paolino! – a dilatare la mente e il cuore, che spinge al perdono e alla misericordia, che crea relazioni, genera fraternità e porta al servizio. Infatti, «*l'amore, per sua natura, è comunicazione, conduce ad aprirsi e a non isolarsi. E se il nostro cuore e i nostri gesti sono animati dalla carità, dall'amore divino, la nostra comunicazione sarà portatrice della forza di Dio*»[82].

In questa prospettiva, e con riferimento all'apostolato paolino, possiamo affermare che, proprio perché l'amore genera comunicazione, esso è comunione, è dinamico, è creativo... Sono stimolanti le parole del nostro Fondatore quando afferma che «*l'amore, il vero amore è inventivo. Quando si ha nel cuore il fuoco (non qualcosa di sentimentale e vaporoso), si trovano tante iniziative e tante industrie. Il vero amore è quello che si mostra con la fatica di ogni giorno per l'apostolato: esso fa pensare, correre, organizzare*»[83]. È questo amore che ha illuminato l'apostolo Paolo, che lo ha trasformato in un uomo di relazioni, che lo ha portato a lavorare in rete e in comunione in vista della missione, come vogliamo approfondire in seguito.

3.2 Paolo, l'apostolo "connesso"

Partiamo dall'assioma, che ci ha lasciato Don Alberione, secondo cui per l'Editore Paolino «*l'originale è Gesù Cristo; la forma è san Paolo*»[84]. Infatti, «*da Paolo, l'Editore Paolino coglie la capacità di intercettare le questioni concrete del mondo (a livello ecclesiale, comunitario, sociale, ecc.) e il suo sforzo di adattare il linguaggio a ogni interlocutore. Prende, poi, la dimensione della pastoralità e dell'universalità, la profezia, lo zelo e l'impegno totale, la passione e la*

[80] Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, *Communio et progressio*, n. 11.
[81] Giacomo Alberione, *Apostolato Stampa*, 1933, p. 107.
[82] Francesco, *Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. "Comunicazione e misericordia: un incontro profondo"*, 24 gennaio 2016.
[83] Giacomo Alberione, *Haec meditare* II, 8 (1948), pp. 179-180.
[84] Giacomo Alberione, *Vademecum*, n. 653.

capacità di ascolto, l'audacia e l'abilità di costruire una rete di collaboratori, il dinamismo apostolico e il senso di responsabilità. Da lui impara a fare tutto per il Vangelo»[85].

Abbiamo già affermato che l'Editore Paolino deve fare uso di tutti gli istrumenti di comunicazione e che l'ambiente digitale è un campo aperto da esplorare. Certamente, se san Paolo vivesse oggi, si sarebbe servito anche della posta elettronica, di WhatsApp, delle reti sociali. Ma ovviamente, non tralascerebbe di dare importanza ai contatti diretti con le singole persone e con le comunità.

È questo che vediamo nell'epistolario di Paolo, cioè la sua preoccupazione per le persone concrete: «*Le comunità, i volti, i nomi (alcuni dei quali, come si è visto, sono ricorrentemente menzionati), le situazioni e i contesti che Paolo cita con naturalezza, interpellando ad uno ad uno gli interlocutori del suo discorso, facendo della lettera un veicolo di senso "mirato", orientato precisamente a un nome, a un indirizzo, a una destinazione*»[86].

Sì, ma per condividere che cosa? Certamente, prima di tutto per condividere l'esperienza dell'incontro che, per grazia, ha avuto con Gesù, morto e risorto, per annunziare il suo amore e la sua misericordia! Nella prospettiva di "Paolo comunicatore", vogliamo riflettere qui di seguito su alcuni aspetti della sua vita che, crediamo, siano importanti per la vita dell'Editore Paolino, tutti presi dalla Lettera ai Romani, che Don Alberione considerava il principale modello per l'apostolato delle edizioni.

3.2.1 Il modello delle edizioni

Potevamo prendere molti aspetti della vita di san Paolo ed evidenziare come essi possono ispirare l'Editore Paolino nella sua missione, ma abbiamo preferito partire dall'affermazione del nostro Fondatore quando afferma che *«la Lettera di san Paolo ai Romani è il primo e principale saggio dell'apostolato delle edizioni, l'esemplare su cui dovrebbe modellarsi ogni edizione paolina*»[87]. Ricordiamo che questa lettera è stata così cara a Don Alberione, che lui stesso ha voluto rappresentarla in un bel quadro nella chiesa dedicata a San Paolo in Casa Madre, ad Alba. Come egli stesso afferma, *«il quadro nel suo insieme rappresenta bene l'indole e la finalità del nostro apostolato: portare il Vangelo a tutte le genti, di tutti i tempi*»[88].

È alla comunità di Roma che Paolo trasmette la convinzione che la sua missione è annunziare il Vangelo e che il centro del Vangelo è la persona di Gesù nella sua vita terrena, morte e risurrezione. Sappiamo che Paolo, quando scrive la Lettera ai Romani, ancora non conosceva personalmente la comunità, ma già l'aveva nel cuore e serbava un ardente desiderio di incontrarla (cfr. Rm 1,11).

Ma, possiamo domandarci, in quali aspetti la Lettera ai Romani ispira l'apostolato paolino? In un testo del 1958, Don Alberione cerca di spiegare – e qui sinteticamente esponiamo – tre caratteristiche che devono fare parte dell'identità dell'Editore Paolino[89]:

a) Essere ben rivestito dello Spirito di Gesù Cristo per essere pieno di quello che si vuole dare. Se vogliamo portare alle anime il bene, bisogna che lo possediamo, perché nessuno dà ciò che non ha.

---

[85] *Linee editoriali. Identità, contenuti e interlocutori dell'apostolato paolino*, 2018, 1.1.

[86] Giuseppe Mazza, *San Paolo modello di comunicatore*, in *Atti del 2° Seminario Internazionale degli Editori Paolini*, op. cit., p. 213.

[87] Giacomo Alberione, *Spiritualità paolina* (1962), p. 88.

[88] *Idem.*

[89] Giacomo Alberione, *Alle Figlie di San Paolo*, 1958, pp. 53-59.

b) San Paolo adatta i principi del Vangelo, li interpreta, li spiega e dedica agli uomini, particolarmente ai pagani, il suo tempo, almeno quello che è loro necessario. Occorre sempre tenere presente qual è l'uditorio, quali sono i lettori, quali sono i destinatari, e dare loro quello che può fare del bene, o direttamente o indirettamente.
c) Lo zelo. San Paolo aveva nel suo cuore tutti i popoli. L'amore a tutte le anime, particolarmente a quelle che vivono nelle tenebre, nell'ignoranza.

Infatti, nella Lettera rivolta alla comunità cristiana di Roma, dopo essersi presentato come «*servo di Gesù Cristo, apostolo per chiamata, scelto per annunziare il vangelo di Dio*» (Rm 1,1), Paolo fa trasparire la sua veduta aperta e universale riguardo alla sua missione, quando così afferma: «*Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso agli ignoranti; sono quindi pronto per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma*» (Rm 1,14-15).

Oggi, in una società sempre più connessa, san Paolo continua ad ispirare l'Editore Paolino ad avere una grande apertura di cuore e di mente. A questo riguardo sono attualissime le parole del nostro Fondatore, quando sostiene: «*Acquistare un cuore largo, un cuore apostolico, il cuore di san Paolo*»[90]. E ancora: «*Chi avvicina san Paolo a poco a poco si trasforma, impara a vivere come lui, a pregare come lui. Chi ama san Paolo dilata presto il suo cuore, diventa generoso, largo nelle sue vedute*»[91].

3.2.2 Evangelizzazione in rete

Anche se l'apostolo Paolo ha vissuto in un periodo storico in cui non c'erano le tecnologie digitali, lui già esercitava la sua missione nella dinamica delle reti con le risorse del suo tempo. Leggendo le sue lettere ci accorgiamo della sua capacità, nonostante le difficoltà, di creare e di sostenere relazioni sia con coloro che erano lontani sia con quelli che erano vicini a lui, specialmente i suoi collaboratori. Possiamo costatare che i rapporti non erano superficiali, ma nascevano almeno da due convinzioni basilari e collegate: l'amore, come forza che genera rapporti fraterni, e la convinzione di fare parte di un corpo.

In Gesù, il suo Maestro, Paolo ha imparato che l'amore è la pienezza della Legge (Cfr. Rm 13,10) e che porta a rapporti fraterni (Rm 12,9-21). È da questa convinzione che Paolo ha assunto l'amore come base del suo progetto di vita e dei rapporti umani, al punto da dire ai cristiani di Roma: «*L'amore non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda… Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi… Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene*» *(Rm 12,9-10.16.21).*

Dal suo incontro con Gesù, Paolo ha imparato che l'uomo di fede, che si lascia guidare dall'amore, non cammina da solo, ma con Dio, con gli altri e in comunità. Egli ha piena coscienza che essere cristiano è fare parte di un corpo: «*Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri*» (Rm 12,4-5).

---

[90] Giacomo Alberione, *Prediche del Primo Maestro* 5 (1957), p. 161.
[91] Giacomo Alberione, *È necessario pregare sempre* 2 (1940), p. 362.

La metafora del corpo e delle membra ci insegna che la vita cristiana è fondata sulla comunione e sull'alterità. In questa prospettiva comprendiamo che le persone che appartengono alla comunità non sono estranee o potenziali concorrenti, ma fratelli nel senso più profondo. Paolo ci aiuta a vedere che in Cristo scopriamo l'alterità in modo nuovo, come parte integrante e condizione della relazione e della prossimità[92].

Questi principi sono alla base della vita e della missione di Paolo, e anche dell'evangelizzazione in rete da lui condotta. Infatti Paolo crea attorno a sé una rete di persone che lavorano insieme, in sinergia, come una vera squadra. Sono i *synergoí* o "collaboratori"[93]. Soltanto nel capitolo 16 della Lettera ai Romani appare una nutrita lista di nomi di persone (uomini e donne) a cui Paolo rivolge il suo saluto e, per mezzo di alcuni di loro, ai gruppi ecclesiali ai quali appartenevano. Questi contatti indicano che, oltre ad essere "editore" di lettere, egli coltivava con loro un contatto personale. La "lettera" era una forma di comunicazione a distanza fissata per iscritto, che prolungava la comunicazione orale avvenuta già in forma diretta.

Tornando a guardare la realtà comunicazionale di oggi, come abbiamo accennato, l'ambiente digitale diventa una sfida per l'Editore Paolino, come luogo per creare relazioni in vista dell'annunzio del Vangelo. Tuttavia, *«la connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità»*[94]. Infatti, «*i mezzi attuali permettono che comunichiamo tra noi e che condividiamo conoscenze e affetti. Tuttavia, a volte anche ci impediscono di prendere contatto diretto con l'angoscia, con il tremore, con la gioia dell'altro e con la complessità della sua esperienza personale*»[95]. Nella pastorale della comunicazione occorre allora che si integri l'ambiente digitale con il mondo fisico presenziale, che mai potrà essere sostituito.

3.2.3 Il rinnovamento della mente

L'Apostolo Paolo è consapevole che ha un contenuto da trasmettere – il Vangelo! –e che per mettersi alla sequela di Gesù è necessario un rinnovamento integrale costante, la cui condizione per far ciò è liberarsi dalle ideologie del mondo o da tutte quelle idee che non corrispondono al Vangelo. È in quest'ottica la sua esortazione alla comunità di Roma: «*Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*» (Rm 12,2).

Le due parole decisive "trasformare" e "rinnovare" ci invitano a diventare uomini nuovi, trasformati in un nuovo modo di esistenza. Certamente Paolo, nel fare questa esortazione, non parla di una teoria ma di una sua esperienza di vita. È questo il processo che egli stesso ha vissuto, come chiarisce il Fondatore: «*San Paolo si convertì nella mente: cambiò completamente le idee*». E aggiunge: *«Anche noi per convertirci nella mente dobbiamo cambiare le idee. È necessario abbracciare le massime del Vangelo di oggi»*[96].

È nella mente che assumiamo il Vangelo e rifiutiamo "le cose" del mondo, e non solo a livello razionale ma anche pratico. È giusto quando Don Alberione afferma che «*dalla mente viene tutto. Se uno fa un'opera buona è perché l'ha pensata e poi l'ha voluta e poi l'ha fatta. Quindi sempre, primo punto da guardare, è la mente. E se c'è qualche peccato o qualche*

---

[92] Cfr. Francesco, *"Siamo membra gli uni degli altri"(Ef 4,25)*, op. cit.
[93] Rinaldo Fabris, *Tutto per il Vangelo*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 2008, p. 56.
[94] Francesco, *Fratelli Tutti*, n. 43.
[95] Francesco, *Laudato si'*, n. 47.
[96] Giacomo Alberione, *Esercizi e meditazioni del Primo Maestro,* Figlie di san Paolo (1952), p. 75.

imperfezione, qualche difetto prima è nella mente. Oh, santificar la mente, cioè, secondo la verità. Usare bene la mente, la intelligenza»[97].

È dalla mente che nasce la conversione come "cambio di direzione". In questo senso, la vita di santità non è altra cosa rispetto al lasciarsi condurre dalla "mentalità" del Vangelo, una mentalità che coinvolge i sentimenti, la volontà, la pietà, i rapporti umani, tutta la vita. È dalla mente che nasce il rinnovamento apostolico. Pertanto, se vogliamo una Congregazione dinamica e rinnovata apostolicamente, è necessario il rinnovamento della mente.

Il nostro apostolato, che lavora con le "edizioni" nell'ambito della comunicazione contemporanea, esige una mentalità sempre rinnovata e creativa riguardo ai contenuti, al metodo di lavoro, ai mezzi, all'organizzazione, ecc. Una mentalità "vecchia" è sempre un grande pericolo. La ruota del carro paolino dello "studio" (intesa come "studiosità")[98] ci orienta in questa direzione, ci porta, cioè, all'impegno e all'aggiornamento costanti, fattori che dipendono proprio dalla mente perché non invecchi.

È necessario però chiarire che una "mentalità vecchia" non sempre è necessariamente collegata all'età cronologica. L'età anziana è una grazia e un dono di Dio. Una "mentalità vecchia", più che dall'età dipende da ogni persona in qualunque età essa sia. Infatti, possiamo trovare persone anziane con mentalità "giovane" e che ancora sognano, così come persone giovani con una mentalità vecchia, senza alcun progetto e senz'animo.

Allora ci vuole una mentalità sempre giovane! Come afferma Don Alberione: «*Eppure si invecchia! È vero. Ma sia chiaro: sempre giovane, il clero: se si tiene aggiornato negli studi; se nella pietà vive il suo tempo; se nella sua attività pastorale è aderente ai bisogni del popolo; se sa conservare le sue energie fisiche, per quanto è possibile, con vita regolata; se in ogni tempo vive in Gesù Cristo sempre giovane; e nella Chiesa, che mai invecchia*»[99]. Vivere in Gesù, sempre giovane, come ha fatto san Paolo! Ecco il segreto dell'eterna gioventù.

4. Protendendoci in avanti

Carissimi fratelli, certamente in questa Lettera si potrebbero aggiungere tanti altri argomenti riguardo al tema scelto. Questa è solo una proposta di riflessione con l'obiettivo di pensare la nostra missione in questo tempo travagliato che stiamo vivendo e trovare vie nuove per affrontarlo. Infatti, la situazione di disagio, che è globale, ci spinge a ripensare la nostra vita paolina in tutte le sue dimensioni. Allora, considerando che tutti siamo nella stessa barca e che in essa ognuno di noi è importante, non ci rimane altro che intraprendere il cammino in sinodalità[100], che è soprattutto un cammino di ascolto, dove gli uni ascoltano gli altri e tutti cercano di ascoltare cosa dice lo Spirito.

Ribadiamo che tutto è connesso. La stessa pandemia ne è una prova. Anche noi, come tante altre persone sparse nel mondo, abbiamo sperimentato le quarantene e l'isolamento, lo spavento e le paure, il disorientamento e le incertezze. Anche la nostra quotidianità è cambiata e abbiamo dovuto rivedere i nostri programmi e progetti, ridimensionare le spese e gli investimenti, ripensare l'economia a causa delle perdite economiche.

---

[97] Giacomo Alberione, *Alle Pie Discepole del Divin Maestro* VIII (1963), p. 369.

[98] Cfr. *Lettera annuale del Superiore generale della Società San Paolo, "Lo studio per la missione"*, 2017.

[99] Giacomo Alberione, *Carissimi in San Paolo* (1971), p. 275.

[100] Cfr. *Lettera annuale del Superiore generale della Società San Paolo, "Una congregazione sinodale a servizio del Vangelo nella cultura della comunicazione"*, 2020.

Adesso è il momento di riprendere il cammino, non chiusi nella nostra autoreferenzialità ma guardando con obiettività alla situazione concreta del popolo che siamo chiamati a servire, che vive in un mondo globalizzato, e proprio per questo, anche in mezzo alle "situazioni critiche" che si dilatano: tra queste possiamo citare la fame (di Dio e di pane!), la disoccupazione, la miseria, le malattie, le incertezze riguardo al futuro, la paura e la solitudine, insieme a tante altre ferite e dolori.

Non possiamo essere complici della "globalizzazione dell'indifferenza", ma dobbiamo sempre essere spinti a portare, con voce profetica, il Vangelo, per mezzo del nostro apostolato e, dove è necessario, non solo diffonderlo, ma anche "denunziare" le ingiustizie e le realtà che non corrispondono alla sua proposta.

In questo tempo abbiamo imparato più che mai come la relazione di cura si presenta come il paradigma fondamentale dell'umana convivenza. Abbiamo visto questo, e continuiamo a vederlo con chiarezza, ad esempio, nella dedizione degli operatori sanitari, che mettono generosamente in campo tutte le loro energie, talvolta anche a rischio della propria salute o addirittura della propria vita, per alleviare le sofferenze dei malati. Anche noi, per mezzo del nostro apostolato, siamo chiamati a dare la nostra parte, a prenderci cura, con "cuore pastorale", del popolo a cui ci rivolgiamo!

Insistere sulla ripresa non significa, ovviamente, che in questo periodo di pandemia le nostre Circoscrizioni non abbiano fatto niente e siano rimaste inerti. Abbiamo visto l'impegno di portare avanti, anche con fatica, le pubblicazioni cartacee e pure varie iniziative nel campo digitale come ad esempio la trasmissione in streaming della Messa o del Rosario, interviste, lanci di libri, incontri, conferenze e seminari, produzioni di video su Youtube, ecc. Tutto è segno che le difficoltà ci hanno anche portato a cercare nuove opportunità e ci hanno spinto ad avanzare sempre di più nell'immenso territorio che è l'ambiente digitale. E dobbiamo continuare in questo cammino, ovviamente non come "singoli evangelizzatori", ma insieme, in un progetto circoscrizionale che contempli le varie iniziative.

* * *

Ribadiamo, a mo' di conclusione, che la connessione di cui abbiamo parlato ovviamente non si restringe ai mezzi di comunicazione o all'ambiente digitale. Siamo chiamati a situarla nell'ambito più ampio di una "ecologia integrale"[101] che coinvolge tutte le dimensioni umane, sociali e ambientali.

Tutto è connesso e in questa connessione le persone hanno un ruolo imprescindibile! «*Poiché tutte le creature sono connesse tra loro, di ognuna dev'essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione, e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri*»[102]. In questa prospettiva, siamo chiamati, come Editori Paolini, a sentire il bisogno gli uni degli altri a partire dalla realtà delle nostre comunità, sforzandoci di costruire relazioni fraterne – segnate dalla misericordia e dall'armonia tra le generazioni –, nella valorizzazione di ogni persona, anche dei nostri confratelli anziani e malati che ci arricchiscono con il loro apostolato della sofferenza e della preghiera.

Nel nostro proposito di fare tutto per il Vangelo nella cultura della comunicazione attuale, la Parola di Dio e l'Eucaristia, così come i momenti di preghiera personale e comunitaria, diventano nutrimenti imprescindibili per crescere nell'amore, nella comunione e

[101] Cfr. Francesco, *Laudato si'*, nn. 137-162.
[102] *Ibidem,* n. 42.

nell'audacia in vista della nostra missione[103]. Sono questi i riferimenti privilegiati nei quali possiamo trovare la luce necessaria per il discernimento, in cerca delle risposte alle domande che questo tempo ci pone.

Considerando quello che abbiamo esposto, suggeriamo degli interrogativi che crediamo utili per approfondire alcuni punti che sono emersi per aiutare la nostra riflessione personale e comunitaria:

1) Riprendendo l'Identità dell'Editore Paolino

a) Quali sono gli aspetti "immutabili" della nostra identità di Editori Paolini che riteniamo necessario rafforzare nella nostra vita e nella nostra missione nella cultura della comunicazione?

b) Come stiamo portando avanti l'apostolato con la stampa e con i "mezzi tradizionali"? Quali sono le difficoltà che abbiamo incontrato a questo riguardo (e stiamo ancora incontrando), specialmente in questo tempo di pandemia, e quali le opportunità che abbiamo intravisto?

2) L'Editore Paolino in un mondo connesso

a) Che cosa stiamo facendo di concreto che attesta, non solo che stiamo integrando i mezzi tradizionali di comunicazione nell'ambiente digitale, ma che stiamo infatti passando da una visione lineare della comunicazione alla logica della comunicazione in rete, che privilegia le relazioni?

b) Quali sono le sfide per realizzare una vera "pastorale digitale"? A che punto siamo a questo riguardo?

c) Come stiamo vivendo la formazione integrale paolina, per affrontare le varie esigenze del nostro apostolato?

3) Artigiano di comunione generato dal Vangelo

a) Considerando la spiritualità paolina come uno "stile di vita", che cosa insegnano Gesù e san Paolo – in particolare nella Lettera ai Romani –all'Editore Paolino riguardo al suo impegno di essere vero "artigiano di comunione" nell'attuale cultura della comunicazione?

b) Come viviamo la "comunicazione", in riferimento alle relazioni (con Dio, con noi stessi e con i confratelli, con i nostri interlocutori, con la Famiglia Paolina, con la Chiesa locale, con le altre istituzioni)? Quale tipo di iniziative apostoliche ci portano a creare delle relazioni con le persone, sia nell'ambiente digitale che nel contato diretto presenziale?

c) Riusciamo a lavorare in "sinergia" con i nostri confratelli e con i nostri collaboratori laici, in un effettivo cammino sinodale, in vista della nostra missione? Quali difficoltà troviamo? Come superarle? Quale spazio occupano la Parola di Dio e l'Eucaristia, come nutrimento di questo cammino?

---

[103] Cfr. *Lettera annuale del Superiore generale della Società San Paolo, "Fare tutto per il Vangelo, nell'amore, in comunione e con audacia"*, 2015.

4) Protendendoci in avanti

a) Costatando le conseguenze negative della pandemia da Covid-19, quali ambiti della vita paolina abbiamo bisogno di "reinventarci" alla luce del Vangelo e del carisma istituzionale? Quali iniziative apostoliche nuove possiamo assumere, per rispondere alle necessità del popolo che siamo chiamati a servire? Qual è il modello di organizzazione apostolica più adeguato, oggi, per una Congregazione che ha per carisma la comunicazione?

* * *

Guardiamo con speranza il futuro, cercando di rinnovare, ogni giorno, il "Patto" con Gesù Maestro, in cui riconosciamo le nostre incapacità e insufficienze, e affidiamo le nostre preoccupazioni e i nostri interrogativi a Lui, che è la Via, la Verità e la Vita, nella certezza che ci darà luce, "spirito buono, grazia, scienza, mezzi di bene" e tutto il necessario per proseguire nella gioia di evangelizzare.

Finiamo con una preghiera[104] che può anche diventare un vero programma di vita per l'Editore Paolino nella sua sfida di essere uomo di comunicazione di Dio, di fare tutto per il Vangelo, in un mondo sempre più connesso.

Signore, fa' di noi strumenti della tua pace.
Facci riconoscere il male che si insinua
in una comunicazione che non crea comunione.
Rendici capaci di togliere il veleno dai nostri giudizi.
Aiutaci a parlare degli altri come di fratelli e sorelle.
Tu sei fedele e degno di fiducia;
fa' che le nostre parole siano semi di bene per il mondo:
dove c'è rumore, fa' che pratichiamo l'ascolto;
dove c'è confusione, fa' che ispiriamo armonia;
dove c'è ambiguità, fa' che portiamo chiarezza;
dove c'è esclusione, fa' che portiamo condivisione;
dove c'è sensazionalismo, fa' che usiamo sobrietà;
dove c'è superficialità, fa' che poniamo interrogativi veri;
dove c'è pregiudizio, fa' che suscitiamo fiducia;
dove c'è aggressività, fa' che portiamo rispetto;
dove c'è falsità, fa' che portiamo verità.
Amen.

Fraternamente.

Roma, 30 giugno 2021
Solennità di San Paolo Apostolo

SUPERIORE GENERALE * ROMA * SOCIETÀ SAN PAOLO * CASA GENERALIZIA

Don Valdir José De Castro, SSP
Superiore generale

[104] Francesco, *Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, "La verità vi farà liberi (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace"*, 24 gennaio 2018.